

LA LITURGIA, OPERA DI MISERICORDIA ?:

Convegno operatori liturgici

Torino 7 Novembre 2015 – Centro Congressi Santo Volto

Relazione di Fratel Michael Davide SEMERARO (Monastero di Rhemes Notre Dame)

Introduzione: “La bellezza può trafiggere come un dolore”

Analogamente si potrebbe dire “La liturgia può trafiggere come un dolore o una gioia”: se non avesse questo potere, non sarebbe più liturgia, perché la Liturgia è parola, gesto, pensiero tenuto insieme e offerto insieme. Infatti, dopo il discorso di Pietro a Pentecoste, la gente *“si sentì trafiggere”* e domandò *“che cosa dobbiamo fare per essere salvati”*. La Liturgia è un’esperienza in cui tutti gli aspetti del nostro essere e del nostro sentire sono interpellati, e non può essere ridotta a catechesi o didascalica, perché tutto ciò che necessita di spiegazione vuol dire che non trafigge.

Lettura testo biblico: Matteo 9,35 e 10.1. *“Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e infermità”* e subito dopo comincia la missione della Chiesa *“Chiamati a sé i suoi discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e infermità”*.

Nei versetti di cui sopra è racchiuso tutto il ministero di Gesù: Insegnare, annunciare il Vangelo, guarire i malati.

Tesi di fondo:

Emerge chiaramente, soprattutto dal vangelo di Matteo che Gesù non ha fondato la Chiesa per aggiungere un’altra istituzione, non si è incarnato per fondare la Chiesa: la preoccupazione primaria di Dio (Trinità) è occuparsi dell’umanità di cui ha compassione. Quindi la Chiesa è il sacramento, la mediazione, si potrebbe dire, è l’invenzione della compassione di Cristo per l’umanità e una delle sue finalità è la sua capacità di celebrare e, quindi, di annunciare la compassione di Dio per l’umanità.

C’è una grossa esigenza di evangelizzare la Liturgia, perché solo una Liturgia evangelizzata può evangelizzare e il segno, l’indicatore di una Liturgia evangelizzata

non è certo il rispetto formale dei riti della celebrazione (se i chierichetti non hanno sbagliato, se il coro ha cantato bene ecc....) ma entrare in un dinamismo di compassione accolta, celebrata e, quindi, annunciata: invece, non è raro che si esca dalla Liturgia innervosito perché l'esecuzione non è stata come doveva essere; il criterio di discernimento non è il teatro, la messa in scena ma se è stato un luogo lenitivo, cioè se l'esperienza di pregare e celebrare insieme è stato un momento di consolazione, di conforto e di missione per la consolazione ed il conforto. Dunque la Chiesa è l'invenzione della compassione di Cristo per l'umanità ferita: la Chiesa esiste perché c'è qualcosa che non va (anche al suo interno) e normalmente tra feriti ci si aiuta. Non è possibile una compassione di chi non conosce la sofferenza (*"Il nostro sommo sacerdote è colui che ha imparato da quello che ha sofferto e per questo è stato capace di compatire le nostre infermità"* Lettera agli ebrei). Attraverso la Liturgia ogni credente è chiamato a sperimentare quanto Dio ha amato il mondo, è questo quello che noi celebriamo, in qualunque liturgia e in qualunque sacramento che sia cristologicamente ed evangelicamente compatibile. Ci possono essere liturgie molto belle ma che non sono cristologicamente ed evangelicamente compatibili. La Liturgia, infatti, per definizione è sempre a rischio di paganesimo, perché costitutivamente essa è l'espressione di un bisogno antropologico degli uomini che sempre vi ricorrono e nella quale si riconoscono, per esorcizzare il dolore e la consapevolezza della propria finitudine. Una Liturgia cristiana per essere veramente tale deve caratterizzare questa esigenza umana in modo cristologico ed evangelico, perché nei modi non si differenzia molto dai riti delle celebrazioni civili.

Una domanda: Possiamo annoverare la Liturgia tra le opere di misericordia e in caso affermativo sarebbe da aggiungere alle opere di misericordia corporali o spirituali?

Si può dire che la Liturgia è un'opera di misericordia corporale che diventa un'opera di misericordia spirituale: luogo, spazio, modo in cui noi facciamo memoria attiva e attuale di quel dono di misericordia che abbiamo ricevuto con la vita e con la fede e che (con la Liturgia) rimettiamo in circolo, per evitare "mummificazioni" e far sì che *il depositum fidei* sia quello che da sempre sappiamo e abbiamo.

1) I sensi della Liturgia:

- **La Liturgia come purificazione da una falsa immagine di Dio: dal sacrificio al rendimento di grazie:** la Liturgia è sempre un'arma a doppio taglio perché è quel luogo dove noi siamo disponibili a farci interpellare da un appello ma

questo appello deve essere buono e sano, perché solo se sano può essere santo; occorre perciò fare molta attenzione alle parole ed ai gesti che poniamo nella Liturgia, perché se la Liturgia dà un'immagine di Dio sbagliata si "ammala"; attenzione a non fare della Liturgia un luogo di potere, di controllo e di abuso. Il modo in cui celebriamo deve essere occasione di purificazione di quella falsa immagine che tutti ci portiamo un po' dentro e da cui abbiamo bisogno di essere salvati. Il primo passo in tal senso è passare dalla logica del sacrificio a quella del rendimento di grazie, dall'immagine di un Dio sanguinario a quella di un Dio che ci ricolma dei suoi doni, della sua gratuità: è questa coscienza di gratuità, è quest'esperienza di gratitudine che ci permette di offrire la nostra vita ma non come sacrificio cruento e dovuto, ma come espressione di una relazione ritrovata, aspetto sottolineato in modo particolare dal Concilio Vaticano II, non tanto riguardo al rito quanto riguardo all'esigenza di evitare la deriva idolatrica della Liturgia, attraverso cui viene deviata un'immagine di Dio che non è quella rivelata in Cristo (v. compatibilità cristologica). Non basta celebrare bene, occorre celebrare al meglio di far sentire e far passare il bene: una Liturgia da cui si esca depressi, arrabbiati, indifferenti o malati non va bene.

- **La Liturgia come consolazione: dalla preoccupazione per i peccati all'accoglienza della sofferenza:** Sin nel passaggio dallo stato animale a quello umano la Liturgia ha costituito un modo per aiutarsi a sperare e non a caso le prime liturgie nascono nel contesto della morte e ancora oggi quelle funerarie sono le liturgie più affollate nelle nostre Chiese. Ma in ogni celebrazione liturgica il carattere della consolazione è fondamentale, perché se al termine uno ne esce colpevolizzato, più affaticato o sentendosi accusato, c'è qualcosa che non funziona nel senso che la celebrazione non è stata orientata nel vero senso cristiano (sulle parole e sui gesti del Signore). Al riguardo un teologo contemporaneo ha scritto che nella storia del cristianesimo si è verificata un'anomalia nel senso che "dalla preoccupazione di Gesù nei Vangeli per la sofferenza si è passati ad una preoccupazione eccessiva ed ossessiva per i peccati.", atteggiamento che spesso riscontriamo ancora oggi nel nostro quotidiano. Occorre evitare questo "slittamento" che rischia di rendere meno evangeliche le nostre celebrazioni, perché la prima preoccupazione di nostro Signore, non sono i peccati ma la sofferenza delle persone concrete che incontra. Una Liturgia cristiana tutta sacrificale e tutta centrata sul peccato

non funziona, perché la Liturgia deve essere accoglienza di ogni sofferenza persino di quella sofferenza che può generare il peccato, (chi pecca normalmente lo fa perché non sta bene e non sa come uscirne). La Liturgia non è la celebrazione dei peccati ma la memoria dei nostri peccati su cui diciamo una parola di misericordia, di sollievo.

- **La Liturgia come iniziazione: entrare in relazione con l'Altissimo attraverso i sensi del corpo e dell'anima.** Occorre tenere presente che l'iniziazione è cosa diversa dalla formazione: alla Liturgia non si può essere formati ma iniziati. Oggi nella Chiesa iniziamo a formare i bambini verso i nove anni quando già si stanno allontanando perché ad es. vedono i genitori che non vanno in Chiesa, invece la partecipazione ai Sacramenti ed il particolare alla prima comunione, dovrebbe far parte di quelle cose che si fanno da sempre, abitualmente e non si possono non fare; il senso della Comunione non è un qualcosa che si comprende ad un'età prestabilita, a certe condizioni con la catechesi. Ancora oggi nelle nostre Comunità questo passaggio è affidato ad un'attività razionale, formativa piuttosto che coltivato nella prassi e nell'esperienza familiare. In questo senso l'iniziazione alla Liturgia è più importante della formazione. Nell'antica Chiesa la formazione, la mistagogia si faceva dopo l'esperienza del catecumenato, perché il catecumeno non sa cosa avverrà durante il battesimo. La Liturgia deve funzionare perché "dice di per sé" e non perché qualcuno spiega quello che sta accadendo (ad es. come se ci fosse da spiegare il senso di un bacio). I bambini vanno educati alla Liturgia aiutandoli a prendere coscienza dei sensi perché la Liturgia è sensuale e se non lo è diventa una noia. Occorre pertanto educare i bimbi all'uso dei sensi (il profumo, il tatto, la bellezza, la corporeità).

2) I sensi *nella* Liturgia:

Nella Liturgia il credente deve cogliere prima il conforto e poi la conversione, è la percezione della grazia che permette la conversione. Sia Gesù che il Battista dicono la stessa cosa "Convertitevi e credete al Vangelo", ma il modo è diverso, a cominciare dal fatto che il Battista è fermo e aspetta che i peccatori vadano da lui mentre Gesù è in movimento, in cammino, alla ricerca dei peccatori; ma soprattutto mentre Giovanni dice se vi convertite sarete salvi, Gesù innanzitutto salva ponendo le condizioni per la conversione. Questo atteggiamento di Gesù ha un impatto importantissimo sulla Liturgia

che non è una celebrazione per una elite di gente a posto, intellettualmente preparata ma è aperta agli ignoranti, alle persone semplici ai bambini che devono stare nella Liturgia non ha senso isolarli ma occorre coinvolgerli perché a poco a poco capirà che c'è qualcosa che lo riguarda e che fa parte della sua vita, anche perché in quanto battezzato a diritto a partecipare alla celebrazione liturgica.

- **Non dimenticare il nesso tra la Liturgia e la medicina:** E' bene aver presente che tutti i sacerdoti in antico erano medici e il tempio era luogo di culto e di terapia. La Liturgia è una forma terapeutica innanzitutto perché permette a ciascuno di essere accolto e ascoltato senza condizione alcuna, in quello spazio ha un diritto di esistenza senza nessun' ansia di prestazione o corrispettivo; ma la Liturgia è forma terapeutica soprattutto perché consente di essere protagonista, di fare la sua parte restituendo a ciascuno, a prescindere dalla condizione sociale, la sua dignità di uomo. In tal senso la Liturgia è memora di questa dignità costitutiva di ogni essere umano che viene continuamente negata altrove.
- **Sani e santi: onorare il limite e aprirsi alla grazia:** la Liturgia è un luogo in cui non sono accolto ma anche potenziato; per questo la celebrazione non deve essere deprimente ma deve essere un'iniezione di fiducia, di positività, di speranza. Deve agevolare la percezione che la nostra vita per quanto afflitta da miseria, è inserita in qualcosa di più grande che ci accomuna agli altri in un principio di speranza ben più ampio di quello contingente di disperazione o miseria, facendoci comprendere che la limitazione che soffriamo nel quotidiano non è l'intera vita.
- **L'arte del celebrare come cura dell'anima e del corpo:** la verità della celebrazione eucaristica è nella percezione di come la gente l'ha vissuta e non nell'impressione degli addetti ai lavori. La liturgia deve essere un luogo di catarsi, deve smuovere qualcosa dentro, dare una forza nuova per affrontare meglio la vita o una luce per capire qualcosa che mi porto dentro, deve avere una capacità curativa e non solo celebrativa.
- **Con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze:** La Liturgia deve coinvolgere con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Aspetti che è più facile cogliere nei più deboli, i bambini, gli anziani, le persone ferite,

quelle con meno possibilità intellettuali, più sensibili ai toni, ai gesti, a percepire la bellezza di un canto.

3) La Penitenza: sacramento della misericordia:

Nel sacramento della riconciliazione ciascuno è chiamato a sperimentare non solamente il superamento della colpa, ma qualcosa di più. Questo sacramento, così come lo viviamo noi nasce nel VII/VIII secolo ad opera di monaci irlandesi e si caratterizza per quattro fasi/aspetti, la contrizione, la confessione, la soddisfazione e l'assoluzione, che sono come quattro pillole da prendere insieme un po' separate per una terapia che funzioni. Il sacramento nella tradizione non è come un cancellare dalla lavagna o come un far finta che non sia successo niente (buonismo): se fosse inteso così non raggiungerebbe il suo fine che è quello di guarire in modo profondo e curativo.

- **La contrizione, terapia del coraggio**, cioè di rendermi conto che in me c'è qualcosa che non va, come quando si riscontra un malessere di carattere fisico e si ravvede la necessità di ricorrere ad un medico. Quindi è il coraggio di prendere atto che nella nostra vita c'è qualcosa che non va come dovrebbe andare, è la capacità di guardarsi dentro con lucidità.
- **La confessione, terapia della fiducia**, cioè fidarsi di poter dire che non mi sento bene e fiducia di poter ricevere un aiuto, uscendo da un isolamento che potrebbe danneggiarci ed aprirci all'accoglienza sacramentale con il sacerdote, in una relazione che coinvolge qualcosa più grande di noi (*Dominus vobiscum et cum spiritu tuo*).
- **La soddisfazione, terapia del rigore**, cioè la capacità di discernere col sacerdote ciò che mi può aiutare a guarire, con una terapia del rigore che comporta la volontà di entrare nel cammino consigliatomi nella confessione.
- **L'assoluzione, terapia della gratuità**, cioè l'assoluzione viene data preventivamente confidando che il penitente farà la sua penitenza e quindi è una fiducia restituita. Vissuto in questo modo il Sacramento dona contentezza e felicità, nella consapevolezza ricevuta di poter ancora "vivere e sperare"

4) Conclusione e provocazione: *Evangelizzare* la Liturgia:

Non basta celebrare, non basta celebrare bene ma nello stesso tempo la Liturgia va sempre *evangelizzata* nel senso che quando celebriamo lo facciamo perché l'amore di Dio rivelato in Cristo Gesù, soprattutto nel suo mistero pasquale, sia percepito e percepibile con tutti i sensi e non solo detto o annunciato.

La Liturgia va evangelizzata perché ogni celebrazione deve superare l'esame della sua capacità di essere mediazione a tutti i livelli dei sensi della nostra vita, di questa esperienza di misericordia, di grazia, di amore gratuito e salvifico.